

COSTANTINO

313 d.C.

25 · OTTOBRE · 2012 | 17 · MARZO · 2013

Palazzo Reale | Milano

Una mostra davvero internazionale per la provenienza dei preziosissimi oggetti d'archeologia e d'arte esposti, che ben documenta l'ampiezza dell'orizzonte in cui si radica l'universo pluriforme ma ancora solido del tardo Impero, nei pilastri delle sue istituzioni portanti: la corte, l'esercito e la Chiesa.

La mostra apre le celebrazioni del XVII centenario dell'Editto di Milano, un evento spartiacque che inaugura una vera e propria rivoluzione politica e religiosa. Il rescritto, a firma dei due Augusti Costantino e Licinio, segna infatti la fine delle persecuzioni contro i cristiani e l'atto di nascita della libertà religiosa, ben diversa dalla semplice tolleranza, come era solita precisare Marta Sordi.

Nella sottolineatura di questa diversità di termini mi pare sia contenuto un preciso giudizio di valore. In fondo la tolleranza dell'età moderna può anche coincidere con un'indifferenza scettica. Invece, con il celeberrimo Editto di Milano, l'imperatore accordò agli abitanti dell'Impero "la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo... a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità". Nello scopo del rescritto affiora la consapevolezza che Dio interagisce con la storia dell'uomo. Di fatto, con l'Editto del 313, Costantino aprì al cristianesimo le masse popolari e mise i presupposti per il suo passaggio, di lì a qualche decennio, da religione lecita ma privata a religione pubblica ufficiale e, infine, a religione unica dell'Impero.

Con uno dei chiodi della Croce di Cristo – narra una tradizione risalente a sant'Ambrogio – sant'Elena fece forgiare il morso (frenum) del cavallo di Costantino. Un simbolo suggestivo, quasi a indicare che il cristianesimo pone un freno – una distanza critica – al potere, come Benedetto XVI ha ricordato alle autorità

politiche e civili, durante i giorni della sua indimenticabile visita a Milano: "Sant'Ambrogio ricorda che 'l'istituzione del potere deriva così bene da Dio, che colui che lo esercita è lui stesso ministro di Dio...'. Tali parole potrebbero sembrare strane agli uomini del terzo millennio, eppure esse indicano chiaramente una verità centrale sulla persona umana, che è solido fondamento della convivenza sociale: nessun potere dell'uomo può considerarsi divino, quindi nessun uomo è padrone di un altro uomo" (Benedetto XVI, *Incontro con le autorità*, Milano, 2 giugno 2012).

Costantino fu una figura complessa – detestato dai pagani e guardato con diffidenza dai cristiani – vittima di letture contrapposte, fin da quando era ancora in vita.

La figura di Elena, invece, cui viene dedicata un'intera sezione della mostra, fu da subito un fulgido esempio di grandezza umana e cristiana. Per come seppe coniugare potere e santità, la sua vicenda potrebbe a buon diritto rientrare nell'elenco delle donne forti della Bibbia. La sesta e ultima parte del percorso espositivo, con la ricca rassegna di documenti e dipinti a essa dedicati – dall'età bizantina al Rinascimento, dalle pergamene del IX secolo fino alle preziose tele del XVII –, ne dà ampio conto.

Questa mostra ci offre lo spaccato di un evento dei primi secoli dell'epoca cristiana fecondo di suggestioni interessanti ancora oggi, per la vita dell'odierna società plurale.

Sono molto grato alla curatrice, Professoressa Gemma Sena Chiesa, al Direttore del Museo Diocesano, Professor Paolo Biscottini, e a tutti gli organizzatori di questo evento che illumina un volto ancora troppo poco conosciuto della nostra città e mi auguro che ne possa godere il maggior numero di persone possibile.

ANGELO CARDINAL SCOLA

Arcivescovo di Milano